39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno IX, Numero 6 - Tiggiano, Dicembre 2009 - Distribuzione Gratuita

L'acqua è di tutti, anzi di pochi

di Alfredo De Giuseppe

Qualche settimana fa il Governo ponendo alla Camera il voto di fiducia, ha fatto approvare il "**Decreto Ronchi**" che fra l'altro prevede la liberalizzazione dei servizi pubblici locali e quindi anche la gestione dell'acqua. C'è stato il solito trambusto televisivo, che in genere non supera le 24 ore, con i ministri a fare dichiarazioni a raffica sulla ricerca di efficienza, sulla bellezza delle privatizzazioni a favore dei cittadini, sulla necessità di avere concorrenza. Il giorno dopo nuovo argomento berlusconiano e via, l'acqua è già passata di moda, giornali e tv non ne parlano più, nessun partito fa una battaglia seria e convinta, il popolo dorme e alla fine un bene universale diventa di pochi. E' vero che la legge approvata prevede il mantenimento della proprietà pubblica, ma affidare completamente a privati la gestione delle risorse idriche è una mossa azzardata le cui conseguenze future non possono essere immaginate (specie in uno Stato dove i privati gestori spesso sono uguali o interconnessi ai governanti).

L'acqua è una di quelle risorse naturali che dovrebbero appartenere a tutti senza distinzioni di razze, confini geografici, o peggio ancora di censo o capacità imprenditoriale. L'acqua da sempre è stata gestita dagli enti pubblici, solo per utilizzarla nel miglior modo possibile, limitare gli sprechi, condurla anche in posti lontani dalle fonti idriche. Se non ci fosse stata questa logica di buon senso e di umanità, per quale motivo una società privata avrebbe dovuto portare l'acqua ad un paesino del Capo di Leuca, con pochi utenti e un basso consumo, visto che per arrivarci bisogna investire una cifra colossale, essendo lontano almeno trecento chilometri dall'invaso più vicino? Ci sono dei beni, come l'aria e l'acqua che non appartengono a nessuno: possono essere gestiti dallo Stato solo per offrire a tutti un servizio equanime. Nel 2004 una risoluzione della UE ha stabilito che "*Essendo l'acqua un bene comune dell'umanità, la gestione delle risorse idriche non deve essere assoggettata alle norme del mercato interno*". Nel 2006 ha infine stabilito che "*l'accesso all'acqua costituisce un diritto fondamentale della persona e pertanto si chiede agli Stati di effettuare tutti gli sforzi affinché tutte le popolazioni povere abbiano accesso all'acqua entro il 2015*".

Partendo dalle precedenti esperienze di pri-

Continua in ultima

IL PROMONTORIO DI LEUCA

Cosa è - Cosa sta per diventare

di Bianca Paris

Ci sono decisioni che sbalordiscono nella loro apparente insensatezza.
Nella categoria rientra il Nulla Osta rilasciato alla costruzione di una Basilica gigante sul promontorio di Leuca.
Uno legge e, a prima botta, pensa ad uno scherzo, in seconda ad un blackout mentale. Ma in terza riflette sul fatto che in giro di totalmente insensato c'è ben poco.
E che anzi, molto spesso, più alta è l'avventatezza di un progetto, tanto più profonde concrete e robuste sono le ragioni a sostegno. La domanda è allora: cosa c'è sotto il sogno e il bisogno di aggiungerne una seconda alla Basilica già presente?
La quale non solo esiste, ma è magnifica per spiritualità storia tradizioni leggende; per maestria dei rifacimenti, per splendore della corona degli archi che, delimitandone l'amplissimo piazzale, aprono e chiudono la visuale sul mare, quasi a ricordargli l'ambivalenza del suo rapporto con la terra ferma.
Dissentire su queste qualità è quasi impossibile. Ed è quindi naturale chiedersi: tutto questo non basta? No, non basta. E perché? Scartata subito anche l'ombra del tornaconto personale, la motivazione forte schietta ed onesta del progetto non può che essere la voglia di veder crescere sul promontorio di Leuca un polo di devozione tale da essere degno corrispondente del polo garganico. Se San Giovanni Rotondo ha la gloria di Padre Pio, Leuca, sembrano sottolineare i progettisti, ha dalla sua l'impronta di una storia profonda così, ed un panorama mozzafiato. Ed è vero.
Aperta sui due mari, trafficata per secoli da genti pacifiche, ma anche da predoni e

turbe bellicose, Leuca fu a lungo teatro di atrocità, ma anche di pietas cristiana e di accoglienza soprattutto a favore di monaci russi dissidenti, in fuga dalla intolleranza zarista. I quali monaci, una volta accolti, si fecero a loro volta generosi accoglienti dei disperati indigeni locali, ogni volta che gli sbarchi periodici dei predatori li stanavano dalle loro case, costringendoli a chiedere ricovero nelle celle camuffate degli stessi monaci.
Dunque: inquietudini ancestrali e mai del tutto rimosse, retaggi di accoglienza caritativa, fulgore di natura superba. Questo è il promontorio di Leuca. Un mix di grandissimo fascino, non rintracciabile su nessun altro tratto della costa salentina.
E su tutto questo ben di dio, che andrebbe protetto con i denti, così come si protegge la vita da trasmettere a chi seguirà, si intende costruire una maxi basilica (con annessi: sala congressi, sala prove per musica e cori, aule per catechismo, albergo e ristorante per i visitatori). E chi più ne ha, più ne metta.
Certo in tal modo l'obiettivo di fare del promontorio di Leuca il polo-calamita per un turismo devozionale a corrente continua, sarebbe forse centrato.
Non occorre la laurea in psicologia delle masse per prevederlo. Basta e avanza considerare il mare di precarietà in cui naviga a vista l'attuale società e soprattutto il suo ritrovarsi nel paradosso di essere tanto carica del superfluo, quanto povera dell'essenziale. Ossia della sicurezza nell'oggi e della fiducia nel domani.
Uno scollamento, come mai in passato.
E in quel vuoto, la fame di punti fermi so-

Continua a pag. 2

Il Gratta e Vinci fiscale

Nasce un'idea nuova ed è festa, perché in ogni caso quell'idea è scintilla di vita, spiraglio di innovazione.
La neonata che vi presentiamo si chiama "Scontrino gratta e vinci".
La testa che l'ha espressa appartiene a Vincenzo Bancarella, un giovane con la sua bella laurea in Informatica e una gran passione per l'Economia. Con tali premesse cosa è andato ad inventarsi il nostro brillante dottore?
Semplice, come ogni colpo di genio: ha intrecciato i due fattori che forse abbondano di più sul mercato. E che sono: la speranza sempreverde di vincere qualcosa, fosse

pure una sciocchezza, purché sia vinta da noi; e la disattenzione verso il diritto-dovere di chiedere e rilasciare scontrino e ricevute fiscali.
Semplice, vero? Semplice ed efficace, se e quando si vorrà realizzarlo.
Ma anche in tal caso un po' di amaro in bocca resterà. Perché uno pensa: possibile che una società, per altri versi evoluta al punto giusto, abbia bisogno di allettamenti per esercitare quel diritto-dovere, che è pezzo importante nel motore dell'economia nazionale?
C'è in questa faccenda una nota un po' comica. È il persistere, nella sfera adulta e vaccinata, di una caratteristica tipica dell'infanzia.
Sono infatti i bambini ad aver bisogno dello "zuccherino" per compiere i loro bravi quotidiani e sacrosanti doveri.

MARIA CONCETTA CHIURI
UNA METEORA BRILLANTE E FUGACE

di Bianca Paris

Voglio raccontarvi la storia di un'esistenza che sembra inventata tanto straordinaria è la natura di ogni suo tassello.
Una storia che inizia e finisce nell'arco di quattro decenni (1969/09), la metà circa dell'attuale aspettativa di vita.
Breve sì, la storia di quella esistenza, ma densa di cose belle come poche. Uno la legge ed ha come l'impressione che una Fata, commossa dalla brevità del tempo assegnato, abbia voluto riempirla delle gioie più alate. Quelle per intenderci che fanno volare lo spirito un palmo al di sopra delle pur benemerite gioie materiali.
E che l'abbia fatto sussurrando: guarda in alto, cara, sempre più in alto. Non ti è stato assegnato molto tempo, utilizzalo fino all'ultimo istante per impadronirti di ciò che vale, impastalo con la tua intelligenza, con la tua tenacia, arricchiscilo con le tue intuizioni. Procura che qualche altro intorno a te e dopo di te possa trarne beneficio.
Ed ecco la storia:
Etta Chiuri nasce a Tricase in un nido prezioso perché ricco di amore ideali e sicurezze. Sana intelligente e bella, cresce ritrovandosi sempre più innamorata della vita e della conoscenza.
Questo è il livello di partenza, già alto per il favore delle circostanze e del caso; ma a sbalordire sono le conquiste successive che, rapide e prestigiose, con il caso non hanno nulla a che fare.
Il loro elenco è lungo. Lo sintetizzo nelle tappe fondamentali:
nel '93 Etta si laurea con lode in Economia all'Università di Bari;
nel '02 per concorso, è prof. Associato in Economia Politica a Bari;
nel '07 per concorso, è prof. Ordinario in Economia Politica a Bari.
Tra questi punti fermi, dottorati di ricerca in Bocconi, Cattolica e a Bari.
Fellow al centro ricerche Delta-Parigi, Consulenza in Banca Mondiale, Master of Science York. Il tutto irrorato da pubblicazioni sui circuiti più esclusivi e prestigiosi di Economia e Finanza.
Ora un curriculum di tal fatta è magnifico in qualsiasi settore del sapere, ma pare caricarsi di un valore aggiunto, quando si realizza nell'ambito della Scienza Economica. Questa sarà pure un'impressione; ma è suffragata da un fatto oggettivo. L'economia non è una scienza come tutte le altre. Mentre queste ultime appartengono in alternativa o al settore delle scienze esatte o a quello delle scienze storico-sociali, l'Economia appartiene ad entrambi. E' per natura una scienza ambivalente; il che richiede il possesso di alto rigore matematico e di grande duttilità mentale per cogliere il senso della mutevolezza sociale nei tempi lunghi e brevi.
Rintracciare in un medesimo individuo il perfetto equilibrio fra le due attitudini non è esperienza quotidiana.
Non a caso forse il fiuto politico di Obama, fra i tanti aspiranti al ruolo di consigliere finanziario, ha scelto Jamie Dimon, che è laureato e in Psicologia e in Economia e che ormai è conosciuto come "il banchiere di Obama". Etta Chiuri la laurea in psicologia non la possedeva, ma dalla sua aveva una sensibilità raffinatissima e di quella è stata prodiga, soprattutto nei riguardi degli ultimi.
Leggerò con vivo interesse il suo lavoro "L'esercito degli invisibili" (Ed. il Mulino) sull'immigrazione clandestina, steso in collaborazione con due colleghi, sicura di trovare in quelle pagine il palpito della sua attenzione per gli anelli deboli della società, imbrigliato nel rigore dell'economista.
Certo il tempo disponibile alla semina di tanto studio è stato molto breve; ricco e dorato in compenso il raccolto, ma con un retrogusto amaro.
Sotto tanta fioritura infatti una matassa mortifera dipanava il suo filo, decisa a non mollare la presa.
Difficile razionalizzare la simultaneità di due processi tanto opposti di segno. Struggente dover accettare che mentre sui piani alti del laboratorio della mente si produceva vita, nei meandri oscuri di certe cellule si elaborava morte. Scoraggia inoltre sapere che spettatrice numero uno di scenari come questo è la scienza medica, la puledra purosangue che, vittoriosa su molte piste, continua ad arrancare su tante altre.
Ora, se ci si ferma a questo quadro, il dolore per la scomparsa prematura di Etta, come di tanti altri giovani, diventa insopportabile. Ma, a ben guardare, quel quadro non è desolato. Anche lì dentro c'è una nota positiva, la conosciamo tutti e molto bene anche perché è stata intuita, saputa, cantata in prosa musica e poesia fin dalla notte dei tempi. La tendenza a trascurarla non ne sminuisce la portata, addirittura la rafforza. Parlo del fatto che fra tutte le fasi della esistenza umana, una sola è fulgida ed è la giovinezza. Tutte le altre, anche quando non mancano di gioie, non reggono il paragone. Perché lo spicchio di paradiso è solo lì, nella giovinezza.
Sentite Plutarco, l'antico pensatore greco, non a caso molto apprezzato in età romantica:
"Muor giovane colui che al cielo è caro"
Sottinteso: perché è esonerato dallo sfinimento sottile ma inesorabile dell'avanzare dell'età.
E sentite ancora come il nostro Leopardi chiude "Il tramonto della luna". Dopo aver ricordato che "Collinette e piagge", passato il buio della notte, sono inondate dal sole che risorge puntualmente, aggiunge:

Ma la vita mortal, poi che la bella

giovinezza sparì, non si colora
d'altra luce giammai, né d'altra aurora.

Mi verrebbe da fermarmi qui per non offuscare tanta poesia
Ma ho bisogno di aggiungere un'ultima riflessione. Lo farò in sottotono.
La luce vera, quella ricolma della trepida speranza del futuro, brilla dunque solo nella giovinezza.
La luce delle altre età, quando esiste, non abbaglia, perché in essa c'è il preludio del tramonto.
A Etta è stata risparmiata la malinconia di quel preludio. Nella sua breve vita ha avuto tutti i doni della giovinezza.
In più per lei, quel naturale stato di grazia si è arricchito di un dono elitario che si chiama passione per la conoscenza. Quando l'interesse a conoscere solo per il gusto di conoscere, precede tutti gli altri pur legittimi obiettivi professionali e di carriera, allora sì che nel cuore e nella mente del fortunato esplode quella gioia sottile e profonda che si può immaginare, ma che non è appannaggio di tutti.
Ad Etta Chiuri quella gioia è toccata.

Continua dalla prima
IL PROMONTORIO DI LEUCA...

stanziosi, intrecciata alla sete di quell'acqua viva che si chiama speranza.
Fame sete, bisogni primordiali e imperiosi. E quando la domanda è così alta, vuoi che l'offerta non si adegui? Lo fa, eccome. Ed è così che spesso nascono… i simboli.
I quali simboli, allo stringere, sono semplici oggetti che grazie al suddetto contesto, si caricano di significati arcani e diventano essi stessi promesse di felicità future.
E quale simbolo può battere in concorrenza la seduzione mistica di un edificio, qual è l'erigenda Basilica, che per di più nasce già corredato dalla sacralità di un preesistente Santuario?
Un tetto protettivo caldo accogliente consolatore di affanni terreni in vista della gloria celeste. Un luogo incastonato in una natura tanto benigna da testimoniare in terra l'esistenza del paradiso.
Un simbolo di gioia spirituale certo, ma anche un luogo ricco di tutti i comfort per le gioie materiali. Quest'ultimo fattore non va sottovalutato perché sarà proprio lui ad animare l'economia del territorio. Creerà infatti posti di lavoro, movimento di merci e denari e ricadute positive sull'indotto. Una manna sulla fame di occupazione. Ma a quale costo?
La domanda, è ovvio, non indaga il costo privato. Prima di tutto perché quello è affare dell'impresa titolare dei lavori. E poi perché i denari vanno e vengono e, quando spariscono, c'è sempre qualcuno che sa come richiamarli sulla scena.
La domanda indaga il costo pubblico, che per definizione non si quantifica in denari, ma in valori, i quali fuor di retorica, sono beni di tutti e non sono riproducibili. Nel senso che, una volta perduti, non c'è stregoneria finanziaria che sappia riportarli in vita.
Quel costo lì allora diventa insostenibile. Moralismo?
Per carità, lasciamo stare le etichette. Sembrano scorciatoie utili a ragionare con rapidità. Nella sostanza non portano da nessuna parte. Nel caso in oggetto, è invece interessante considerare che anche gli economisti più concreti disincantati sanno bene che le due forme tipiche del capitalismo (l'impresa e il mercato) si reggono in piedi grazie ad una legittimazione morale. Quest'ultima può mutare (e muta) nel tempo e nelle circostanze. Ma non può sparire per la ragione elementare che sta lì per porre un limite al comportamento egoista. Il quale, libero da tale stop, diverrebbe distruttivo.
È quindi giusto affermare che quel limite è logico, prima ancora che etico.
Calpestarlo può essere allettante. Di sicuro è facile. Il difficile è riparare i danni di quel calpestio; danni che troppo spesso sono autentici disastri.
Emblematico è lo scenario che oggi è sotto gli occhi di tutti. È il palcoscenico tragicomico su cui, imperterriti, continuano a danzare i famigerati terremoti finanziari e i funesti guasti ambientali.
Sulla identità della loro egregia genitrice, gli esperti non hanno dubbi. Essa è la convinzione sballata che sia le risorse sia le bellezze naturali siano sterminate e rinnovabili all'infinito.
La causa primaria di quei disastri è dunque la perdita dell'ETICA del LIMITE.

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.

c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma, 1

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

Chantilly
Pasticceria - Rosticceria
Caffetteria - Gelateria
Buffet per ogni ricorrenza
Torte matrimoniali
Via Vittorio Veneto, 110 TIGGIANO
Tel. 0833.533295 cell. 349.7853493

DALL'AUTUNNO CALDO ALL'AUTUNNO FREDDO

di Giogio Serafino

Sono trascorsi quaranta anni dall'autunno del 1969, che fu definito "*caldo*" per l'accesa lotta avviata dalle tre principali centrali sindacali italiane nei confronti delle organizzazioni padronali per ottenere il rinnovo di numerosi contratti collettivi di lavoro sulla base di migliori condizioni economiche per i dipendenti e della riaffermazione del diritto di tutte le maestranze ad una maggiore democrazia all'interno delle aziende. Al termine di quella stagione di acceso contrasto economico e sociale, i rappresentanti dei lavoratori poterono vantare un'oggettiva vittoria, pur ottenuta a prezzo di frequenti scioperi e di non rari momenti di tensione in diverse aree del paese.
Al di là delle differenti valutazioni politico-ideologiche, si può oggi affermare con serenità che i miglioramenti salariali e l'ampliamento dei diritti sindacali ottenuti dai lavoratori al termine di quella stagione di lotte costituirono il momento conclusivo del processo storico-politico di sviluppo economico e sociale avviato in Italia col secondo dopoguerra e finalizzato ad una più equa redistribuzione della ricchezza e alla attenuazione delle diseguaglianze tra le classi. Anche se nell'atteggiamento dei sindacati non mancarono aspetti discutibili (la teorizzazione del salario come variabile indipendente rispetto agli altri fattori produttivi e la non sempre inequivocabile condanna di taluni episodi di lotta violenta), è indubbio che con la decisa azione dell'autunno 1969 le tre principali confederazioni (CGIL, CISL, UIL) con tutto il movimento organizzato dei lavoratori si resero protagoniste di un passaggio decisivo nella nostra storia recente, contribuendo alla non più procrastinabile modernizzazione del paese anche sul piano dei rapporti nel mondo della produzione, con la affermazione del principio della democrazia industriale. L'autunno caldo, infatti, comportò non solo un notevole miglioramento del trattamento economico dei lavoratori (che trovava ampia copertura negli enormi ed ormai eticamente inaccettabili margini di profitto accumulati dalle aziende nei decenni precedenti), ma anche la conquista di diritti vari di natura sindacale, da esercitare all'interno delle fabbriche, che sarebbero stati istituzionalizzati a livello normativo nazionale pochi mesi dopo, con il varo della legge N. 300 del 20 maggio 1970, più nota come statuto dei lavoratori. E' altrettanto indubbio che l'azione dei sindacati fu agevolata dalla fase di espansione economica generale ancora in corso alla fine degli anni Sessanta, che vedeva una ancora forte richiesta di forza lavoro da parte delle aziende per mantenere elevati standard produttivi necessari per fare fronte alla domanda del mercato interno ed internazionale e poneva così le maestranze in una più favorevole posizione contrattuale, anche nelle rivendicazioni attinenti alla stabilità del rapporto di lavoro.
La situazione prese a mutare dal decennio successivo, con le ricorrenti crisi economiche, i devastanti processi di ristrutturazione industriale, il crollo della domanda internazionale, la globalizzazione dei mercati, la spietata concorrenza dei paesi emergenti e la dislocazione in essi di importanti e numerosi impianti produttivi, fenomeni (non sempre dovuti alla casualità storica) che, unitamente ad un mutato quadro politico-ideologico e ad una crisi di identità e rappresentatività delle organizzazioni sindacali, hanno finito per culminare nell'attuale fase di regressione generale, in cui nei rapporti industriali sono state messe in discussione numerose conquiste ottenute con anni di lotte e sacrifici ed è stato sostanzialmente cancellato il diritto alla stabilità del posto di lavoro. In questo quadro desolante, che vede soprattutto il Mezzogiorno esposto al rischio dell'emarginazione dallo sviluppo e della perdita degli insediamenti produttivi, l'autunno caldo del 1969 è ormai purtroppo solo un ricordo lontano, ma che deve essere mantenuto vivo soprattutto per le organizzazioni sindacali e la classe politica più sensibile verso la tutela delle classi deboli. Ricordare l'autunno del 1969 e i suoi effetti sulla storia politica ed economico-sociale del nostro paese significa essere consapevoli della necessità di reimpostare un saldo e condiviso impegno civile e morale per la tutela del lavoro a tutti i livelli e di avviare una nuova stagione di riforme e di conquiste di giustizia, senza le quali le nostre comunità non potranno avere alcuna concreta prospettiva di sviluppo futuro.

Liceo Ginnasio "A. Manzoni" Milano - anno 1969/70

Spigolature

di Bianca Paris

Un adulatore disse una volta all'allora Presidente USA:
"Sono sicuro che la grande maggioranza dei cittadini del nostro Paese approva le vostre opinioni".
Nessuno approva le opinioni altrui, ribattè con calma il Presidente. Ciò che tutti noi siamo sempre disposti ad approvare, e con entusiasmo, sono le nostre personali opinioni espresse da qualcun altro.
Quello statista era F. D. Rooswelt, politico di alto profilo entrato in carica nel'33 con pieni poteri in materia economico-finanziaria, per fronteggiare la tragica crisi di quegli anni.
Un personaggio certo non da poco, per di più dotato di sicuro scandaglio psicologico. Difficile dissentire infatti da quella sua risposta, sintetica e tagliente al punto giusto.
Perché è vero che la propensione a simpatizzare con chi dà voce pubblica a quello che già si aggira nella nostra zucca, ce l'abbiamo tutti.
Se poi a fare da ignaro portavoce è un personaggio autorevole, allora la nostra autostima si esalta e diventiamo più indulgenti con gli altri.
Avviene il contrario ogni qual volta da una postazione pubblica (che sia alta media piccola o microscopica non fa differenza) parte un'opinione opposta o anche solo non in sintonia con la nostra. Che facciamo in tal caso? Disapproviamo, come è giusto ed auspicabile che sia. Ma spesso questa reazione legittima, non ci basta. Ed è allora che per punire l'incauto, lanciamo frecce, magari dopo averle intinte nel gusto di offendere.
Gli esempi si sprecano. E non sarà certo chi scrive a scandalizzarsi, consapevole com' è di essere in prima persona a rischio di analoghe cadute di stile.
Eppure questa in tema è particolare; forse merita un'analisi più approfondita. La dedico a chi dispone di un grammo di interesse tempo e pazienza. Tutti gli altri voltino pure pagina. Ed è fatta.
Dunque vediamo: ci piace sentir affermare, possibilmente in pubblico e in alto loco, ciò che noi avevamo già pensato in proprio.
E questo è un fatto. Ma è un fatto che lascia perplessi. Perché, passato il primo momento di euforia, è inevitabile la domanda: che me ne faccio di questa opinione fotocopia della mia?
Nulla, non possiamo farcene nulla. Perché quella identità azzera ogni possibilità di dialogo; sterilizza la diversità che è fattore di crescita reciproca.
L'esito è la tendenza ad appiattirsi sulla comoda e sicura zattera del "senso comune" il quale te lo raccomando, passa per essere un concentrato di saggezza. Mentre, intessuto com'è di ovvietà e pregiudizi, proprio lui rasenta il NON-SENSO.
Ma in tutta questa faccenda una cosa buona c'è. Ed è la seguente: sul conformismo si ripiega sempre per ragioni ben precise. Sarà paura dei fastidi, voglia di catturare affetto simpatia amicizia, o altro ancora. Il fatto certo è che si tratta di una scelta studiata, presa a freddo.
Al contrario, la visione che uno ha della vita, poiché è l'essenza della sua personalità, non aspetta certo di essere programmata, ma sprizza per istinto dalla naturalezza del suo "esistere". E caratterizza tutto ciò che fa e che non fa; che dice e che non dice. E soprattutto come lo fa e come lo dice.
Ora, giusto per tirare le somme di questa chiacchierata, ai fini della fruttuosità di un dialogo qualsiasi (da quello casereccio a quello più impegnato) del tutto inutile risulta essere sia l'opinione fotocopia di quella che già uno possiede; sia quella che si stende sulla ovvietà del senso comune. Entrambe sterili, fanno perdere solo tempo. Per conseguenza, il dialogo vitale, quello che apre orizzonti, stimola riflessioni, è quello che si svolge tra due dialoganti che NON la pensano allo stesso modo.
Alla fine magari ognuno resterà con la propria opinione, ma non sarà più quello che era prima perché, al minimo, avrà appreso che è possibile vedere uno stesso argomento da una diversa prospettiva. Efficacissima a tal proposito la battuta di un famoso economista.
Se due tizi si scambiano fra di loro un euro, si ritrovano esattamente come prima. Se invece l'uno scambia con l'altro una propria idea, ciascuno dei due si ritrova con due idee.
E sarà un guadagno per entrambi.
Ed ora trasferiamo questa analisi nell'ambito della nostra comunità. Circa dieci anno orsono, la Pro Loco promosse la nascita di 39° Parallelo, il foglio locale che, in linea con lo spirito della istituzione, fu aperto fin dal 1° numero a chiunque avesse avuto tempo voglia ad offrire collaborazione su tematiche a sua libera scelta.
La risposta venne da pochissimi volenterosi, i quali crescendo via via di numero scoprirono fra di loro l'esistenza di una affinità negli interessi culturali e nella sensibilità a certe problematiche socio-economico-politiche.
Tal profilo, non programmato, si è poi concretizzato per chi sa quale alchimia sociale, ma anche per il fatto che, fuori di quella cerchia, c'era silenzio e indifferenza.
Ora la suddetta situazione non va affatto considerata rigida e preclusiva per nessuno. 39° Parallelo cui pure non mancano limiti e fragilità, non è fazioso. I suoi spazi erano e restano aperti a tutti gli interventi; ritenuti benvenuti tutti, a cominciare (per le suddette ragioni) dagli interventi in controcorrente con la linea del giornale.
Unica, ma inderogabile, preclusione è che non contengano offese alle persone. Perché il rispetto verso ciascuna di esse è dovere primario di ogni convivenza che voglia dirsi civile.

Milord
Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. 0833 545096
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
1867
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

MARINETTI, IL CHIARO DI LUNA, LA GUERRA MA ANCHE L'UTOPIA DEL FUTURO

di Luigi Maria Guicciardi

Filippo Tommaso Marinetti

E' l'anno del Futurismo centenario, il 2009, perchè il celebre Manifesto venne pubblicato a Parigi, su *Le Figaro* il 20 Febbraio del 1909. Ma quella rivoluzione culturale permanente, internazionale e globale era cominciata da tempo, e già molte menti geniali e combattive ne erano militanti. E più avanti, nel pieno fulgore del movimento - diciamo dal 1909 al 1924 e ancora oltre nonostante (o grazie?!) la dittatura - il suo segno continuò a lasciare tracce profonde in tutti i campi della cultura moderna. Al cui confronto appaiono effimere e personalizzate perfino quelle del Dadaismo, spesso velleitario e sviluppatosi soprattutto nel colmo della prima guerra mondiale. II Futurismo fu un blocco di idee unitario, invece, come una giovanile filosofia. Il più vecchio tra i Futuristi - lo ammise Marinetti con orgoglio in uno dei Manifesti successivi - aveva trentanni. Rispetto al Manifesto del 1909, l'esperimento programmato era iniziato prima, soprattutto con la pubblicazione di una rivista culturale che ancora oggi è un modello di grafica, ordine editoriale, varietà di argomenti, che oltretutto pubblicava testi francesi, inglesi, tedeschi e americani in lingua originale ("... c'è un giovane poeta americano, si chiama Ezra Pound"). La rivista era nata nel 1905 e pubblicò per quattro intere annate cultura di varia umanità ma pur sempre contro la solennità forzata della tradizione sonnolenta: si chiamava *Poesia*, e la redazione era a Milano in Via Senato N.2, cioè in casa di Marinetti. Per avere un'idea precisa ma anche pittoresca di quegli anni, il lettore dovrebbe consultare gli scritti di "Paolo Buzzi (anima della rivista stessa) pubblicati da *La Martinella di Milano* nelle annate dal 1981 al 1984 sotto il titolo *Pane e Poesia* Buzzi e Giovanni Acquaviva furono gli unici Futuristi autentici da me conosciuti. II primo abitava a Milano nella stessa mia via e a lui ho dedicato una "lettera" per l'al di là ispirata dal volo delle rondini sotto gli ulivi del Salento. Ecco: la macchina, la luce, il moto perpetuo, il volo, l'ardimento, insomma, il Futuro, sono il germe di una mutazione che per troppo tempo fu ritenuta goliardica e utopistica, ma che almeno in parte crebbe entro un secolo sotto varie forme, compresa la degenerazione di alcune.

Luigi Russolo

Sul Futurismo è stato scritto moltissimo, e in tempi più o meno recenti vennero ad esso dedicate parecchie mostre commemorative, comprese le ultime di Milano, sede storica del Futurismo. Una di esse ricorda Paolo Buzzi in particolare. Ma temo che i visitatori non ne ricavino un concetto preciso, e vengano piuttosto attratti dalle manifestazioni più iperboliche, paradossali, spettacolari, provocatorie: un formidabile senso premonitore delle attuali comunicazioni di massa, e anche questo dovrebbe far riflettere. Ci sono soprattutto due assiomi marinettiani che agivano, e agiscono tuttora come pugni nello stomaco: "uccidiamo il chiaro di luna" e "guerra, sola igiene del mondo". II primo e celebre motto apparve su *Poesia* solo nel 1911 e sotto forma di novella pedagogica: c'e tutto a pag. 6-7 del volume *Sintesi del Futurismo*, una raccolta importante curata da Luigi Scrivo (Ed. Mario Bulzoni, Roma 1968). Leggendo, appare chiaro che è una metafora: la Luna è in realtà per Marinetti la sirena di una cultura soporifera, di un romanticismo sfiancato dalla tradizione, di un decadentismo di moda e assai comodo perchè anche proficuo. Del resto la coda esausta del romanticismo disgustava già il Carducci, per il "manzoniano che tira quattro paghe per il lesso". Mi disse Buzzi che il Marinetti aveva bisogno come pochi della luna-sirena, ma poi sulla femmina prevaleva la veloce creazione. II secondo motto, sulla guerra, visto da oggi, da un'Europa devastata negli anni Quaranta, può fare orrore.

Giovanni Papini

La frase, per un cinico igienista poteva anche andare, allora. Ma quello che Marinetti intendeva, già nel primo Manifesto, era soprattutto igiene morale contro la potenza di un'Europa di ferro con cui viaggiava l'Italia vaso di coccio. Poi c'era l'infatuazione niciana (Nietzche) dell'Uomo-Superuomo, echeggiata anche dal D'Annunzio nel dramma *Più che l'amore* (1906) dove si vede consumare il delitto (almeno in metafora) sull'altare dell'impresa. Ubriacatura intellettuale più irredentismo contro il cuneo austriaco del Trentino, il porto austriaco di Trieste, e il non sapere come la guerra era divenuta. Altro che Solferino e San Martino. Però si arruolarono e alla fine si contarono undici o quindici morti, alcuni illustri (Sant'Elia e Boccioni) feriti e mutilati (Russolo, Viviani, Marinetti e Soffici), molte medaglie, d'argento e di bronzo. Reduci, svillaneggiati dalla plebe, si appoggiarono al fascismo senza esserne servi. Nel Congresso del 1924 Marinetti rinfacciò a Mussolini di non essere più i1 vecchio compagno "di un'Italia disinteressata, ardita, antisocialista, anticlericale, antimonarchica". Fu un uomo "contro". Caduto il Duce indossò la camicia nera e fu anche Presidente dell'Accademia d'Italia. Quando morì a Bellagio (Lago di Como nel 1944) non era più nessuno. Pensare che da ricco signore era arrivato dall'Egitto e da Parigi ad accogliere in via Senato sotto una grande lampada moresca gli ingegni più effervescenti del momento, mecenate ed aruspice di un mondo nuovo. Che in effetti grazie a loro bolliva, eppure finiva per ascoltare e riflettere. Esemplare il resoconto stenografico del discorso di Giovanni Papini al Teatro Costanzi di Roma nel 1913. Papini parla contro Roma e contro Benedetto Croce, e subito gli insulti e le imprecazioni (anche pesanti) si sprecano. E così via, però di lampo in lampo del tellurico oratore, cominciano a diradarsi. Fascino e cervello. Fin quasi a cessare. E Papini ne approfitta per sparare alla fine micidiali bordate. Perchè il Futurismo fu ben altro, fu il terreno di coltura del disagio di molta gente comune che dovette attendere, per veder svegliarsi la "città di paralisi" che era l'Italia, la grande Esposizione Universale del 1906 a Milano. Prima - l'aveva scritto Pompeo Bettini nel 1895 - "vedrem le capre su le tue ruine / perchè forse di noi stanca è la Storia / e il nostro vino non dà più la gioia / il nostro sangue non dà più la gloria."

II Futurismo fu ben altro che goliardia e spettacolo. Molta parte della sua utopia d'un futuro la vediamo oggi nel presente. Le città future di Sant'Elia, disegnate quasi cent'anni fa, ricordano i disegni di Leonardo in forma avveniristica e le vediamo oggi ovunque. Le teorie musicali di Balilla Pratella arrivarono assai prima del Manifesto di Arnold Schönberg (1930-32), trattando il modo enarmonico atonale e aggiungendovi l'abolizione della quadratura del ritmo con le sincopi (jazz). Boccioni trattò la scultura a mo' di sequenza cinematografica inseguendo il movimento e la dinamica con l'uso di materiali eterogenei oltre il canonico bronzo o la ceramica. Le stoffe create da Balla ispirandosi al segno e ai colori della natura annunciano già gli stupendi tessuti di Missoni. Le ricerche di Acquaviva sulla terza dimensione in pittura, con velature a collages trasparenti e distanziati, hanno ispirato più comode e lucrose composizioni spaziali contemporanee a noi. Nel teatro, le provocazioni futuriste contro il dramma borghese, sono diventate carezze al confronto di certe attuali messe in scena, anche se i nuovi drammaturghi non provano più la "voluttà di essere fischiati" (Marinetti) perchè crudeltà, violenza e sesso sono di tutti i giorni. E anche Darwin dovrebbe oggi considerare l'incombere dell'iperbole futurista per cui l'uomo si evolve fisicamente nel motore, computer e telefoni oggi inclusi. Le sintesi parolibere sono progenitrici degli slogan, dei flashes, degli spots: aboliti avverbi e aggettivi, verbi all'infinito, grafica scompaginata a colpi di caratteri eterogenei e di diversa grandezza. Però dopo attenta lettura non vi era pagina parolibera che non rivelasse ben chiari i concetti e le intenzioni. Non sempre accade oggi. II capolavoro è *Conflagrazione*, di Paolo Buzzi. Edito postumo, nel 1963, da Il Fauno Editore, Firenze. Tutta la guerra, emozioni e motivi, degli anni '14-'18, in tavole parolibere (307) di tuoni, lampi, umanità-disumanità, visioni, notizie di stampa, repulsione, esaltazione, dolore infinito.

Paolo Bozzi

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Massimo Alessio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo,
Enzo Ferramosca, Silvia Serafino, Anna Serafino,
Luigi Ricchiuto, Giuseppe Ricchiuto, Ippazio Morciano,
Leonardo Martella, Roberto Ottobre

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

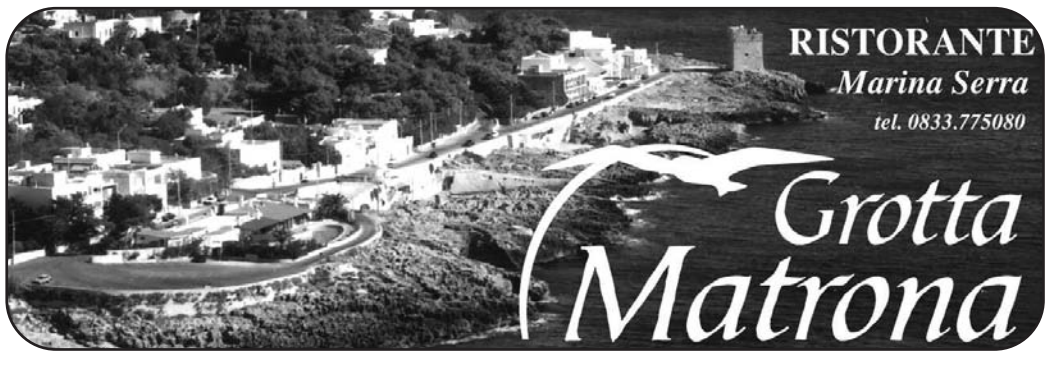
Collaboratori:
Luigi Maria Guicciardi, Alfredo De Giuseppe,
Emanuele Martella, Giorgio Serafino,
Pasquale Ricchiuto, Paolo Rausa, Giacomo Cazzato

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 5 dicembre 2009



L'angolo di Bianca

Per gustare appieno questo canto popolare, immaginate di essere nella radura del bosco comunale. È una sera di luna agostana. Il suo chiarore filtra dagli alberi e con la frescura crea intorno a voi ascoltatori una bolla che è insieme mistica e mitica. Perfetta per farsi rapire dalla voce di una giovanissima che, sulle note struggenti di un violino, canta la disperazione delle masse contadine sfruttate dai pochi proprietari terrieri fino alla metà del secolo scorso.
Altro che trattati di storia sugli scontri tra braccianti e latifondisti, sulle lotte sindacali anarchiche del gallipolino.
Il pianto che stilla dai versi e dalla voce di questo canto rapiscono cuore e mente di chi ascolta e gli fanno toccare con mano la crudeltà dello sfruttamento che serpeggiò nella storia salentina di un secolo fa.
Per il dono di questo bellissimo spettacolo un doveroso grazie va alla sensibilità dell'Amministrazione comunale che ha consentito ad un gruppo di giovani: organizzatore e direttore artistico Pasquale Ricchiuto; scenografia Stefano Aretano; lettura testi: Vincenzo Ciardo, Gianvito Rizzino e Marco Ricchiuto; lettura testi e canto Rosa Cassano; agli strumenti Adriano Piscopello, Marcello Imperato, Piero D'Amico.

Le carciri de Lecce

Scinnu de le muntagne caddhipuline,
cu sacciu se la trovu la Cesarina
o Cesarina mia o Cesarina cara
mienzu allu piettu tou nce na catina.
E tie la porti an piettu jeu la portu a manu,
e tutti ddoi ncatenati stamu.

O giudice ci puerti la pinna a mmanu
no me la fare longa la mia cundanna
ca nu aggiu ccisu e mancu aggiu rrubbatu:
pe nu nfame carogna stau carciratu.

Ca ci ole Diu cu essu de stu nfiernu
la terra la caminu parmu parmu.
Le carciri de Lecce no le sapia
me la fatte mparare Cesarina mia.

Le carciri de Lecce su cruci cruci
de lu luntanu passanu l'amici
de lu luntanu passanu l'amici.

A San Franciscu le pecure allu friscu
le crape allu mantagnu pe la minchialità

Continua dalla prima

L'ACQUA È DI TUTTI, ANZI DI POCHI

vatizzazioni in Italia, non c'è da avere molta fiducia, anzi c'è da avere molta paura. Mi immagino che fra qualche anno con spot televisivi a suon di veline e calciatori ci venga offerto un variegato sistema di acquisto dell'acqua. Ci sarà l'abbonamento **Water Gold** che ti permetterà di avere acqua quando e come vuoi, tutti i giorni, senza limiti di tempo e quantità: è un abbonamento solo per ricchi o per chi ha grandi imprese; poi ci sarà la **Premium Water** per avere l'acqua solo a certe ore programmate, risparmiando soprattutto nell'utilizzo notturno; poi ci sarà la **Ominibus Water** che in sostanza sarà una specie di ricaricabile, infili la card in uno speciale apparecchietto e prelevi l'acqua finché non esaurisci il credito. Questo si che sarà libero mercato, questo si che ti fa scegliere, questo si che è futuro: scegliere come e quanto pagare l'acqua.

Una volta assodato che gli utenti, ormai frastornati da migliaia di spot governativi e televisivi (che sempre più saranno la stessa cosa), avranno accettato di vedersi gestire l'acqua come se fosse uno shampoo, si passerà all'aria. Proprio così, l'aria sarà la prossima conquista: l'eventuale riduzione dei gas serra non sarà sostenibile dalle industrie e quindi qualcuno inventerà che bisognerà pagare un pedaggio per l'aria che respiriamo. Oggi vi sembra assurdo ma vedrete che qualcuno ci penserà, ci venderà l'aria pulita e sarà l'affare del secolo: sarà anche una legge democratica, con una tassa pagata a seconda dei metri quadri posseduti di terreni e case; per chi è nullatenente sarà prevista una tassa fissa base in funzione del proprio peso corporeo. Naturalmente, essendo la gestione dell'aria molto complessa, sarà affidata a privati, che guarda caso sono sempre bravi, efficienti, organizzati e produttivi.

Questi scenari, queste logiche aberranti della nostra vita e della nostra libertà, possono essere ancora sconfitte. Ma dovremmo lottare intorno a questi temi: avere partiti di riferimento che abbiano una visione globale del mondo che ci circonda e di quello che sarà, personalità che sappiano mettersi in gioco, invitando i cittadini a riflettere, a difendere almeno i loro diritti fondamentali. Ma uscire da questa arrendevolezza collettiva sarà molto difficile, molto complicato, le basi di partenza sono incredibilmente rovinose.

Protagoniste della storia

GIUDITTA PASTA

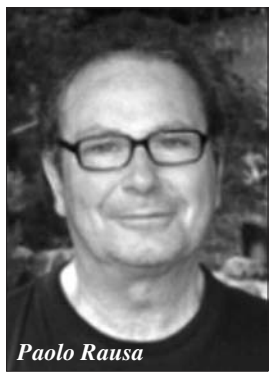
A cura di Emanuele Martella

Nata a Saronno il 26 ottobre 1797, fu la più celebre cantante lirica del XIX secolo.
Dopo i primi studi di canto e solfeggio con uno zio materno e a Como con il maestro Lotti, frequenta il Conservatorio di Milano. Giuseppe Scappa, maestro di cembalo e compositore, la fa esordire come contralto nel 1815 al Teatro Filodrammatici di Milano nella sua opera "Le tre Eleonore".
L'esordio non fu felicissimo, ma il successo non si fece attendere: un anno dopo, alla Salle Favart di Parigi, trionfa con "Il Principe di Taranto" di Ferdinando Paër.
Nello stesso anno sposa l'avvocato Giuseppe Pasta.
A Londra, nel 1817, canta nella "Penelope" di Cimarosa al King's Theatre, pur senza riscuotere un grande successo. Intanto, il suo repertorio si arricchiva delle opere di Mozart, Giacomo Ferrari, Giovanni Pacini.
Abbandonate temporaneamente le scene fino alla nascita della figlia Clelia, tornò a cantare al Teatro San Benedetto di Venezia nel settembre del 1817 e per i due anni successivi si esibì nelle maggiori città italiane.
Al Théatre Italien, all'Odeon, all'Opéra di Parigi riscuote un successo clamoroso cantando Rossini, Mozart, Paisiello, Paër negli anni che vanno dal 1821 al 1823.
Ancora una volta l'Inghilterra non le porta fortuna: scritturata dal King's Theatre nel 1825 per il "Barbiere di Siviglia" di Rossini, a causa di una indisposizione, è costretta a cedere il posto ad una giovanissima Maria Malibran, destinata poi a diventare la sua più grande rivale. Di nuovo a Parigi per la prima del "Viaggio a Reims", sempre di Rossini, poi a Napoli, al Teatro San Carlo con la "Niobe" di Pacini, chiude trionfalmente la sua carriera di contralto.
Nel 1829 esordisce come soprano a Vienna nella "Semiramide" di Rossini.
Donizetti scrive per lei "Anna Bolena", messa in scena alla Scala di Milano il 26 dicembre del 1830 e accolta entusiasticamente dal pubblico.
Con Vincenzo Bellini stabilisce un'intesa straordinaria: sua è la parte di "Norma" nella prima assoluta alla Scala del capolavoro del compositore catanese, che scriverà appositamente per lei la "Beatrice di Tenda" nel 1833. Nel 1835, a causa di un drammatico cedimento della voce, si ritira.
Dopo due anni di riposo, torna sulle scene per un giro di concerti in Inghilterra e in Francia, ma la sua voce, lacerata al passaggio dal registro di contralto a quello di soprano, non è più quella di una volta.
Le apparizioni si diradano, fino al ritiro definitivo, al termine di una tournée in Russia nel 1841. Torna a cantare, questa volta l'inno dell'Italia libera, sul colle di Brunate sul lago di Como, in occasione delle Cinque Giornate di Milano.
Muore a Como nel 1865, a causa di una bronchite.

"Nonno raccontami una storia: narrazioni e generazioni"

di Paolo Rausa

Mi sono chiesto che senso avesse curare la pubblicazione di libri di poesie, già scritte, nel dialetto salentino. Mi riferisco a "*Terra mara e nicchiarica*" (Terra amara e desolata), Manni Editore, 2006 e "*L'umbra de la sira*", (L'ombra della sera), Edizioni Atena, 2009, scritte prima del 1977, anno della morte, da Fernando Rausa, mio padre. E ho trovato questa giustificazione: i testi sono significativi e vale la pena di farli rivivere, perché legati alla rappresentazione di storie e personaggi tipici, protagonisti di fatti e "misfatti", ma che comunque hanno lasciato traccia delle loro azioni.


Paolo Rausa

L'idea di preservare la memoria di una società con la poesia e il racconto è importante, perché essa con l'atto della narrazione getta un ponte fra le generazioni, assume il compito di testimone e indica la necessità della conoscenza e della cultura come bagaglio da trasmettere alle generazioni future. Tale bagaglio comprende usi, costumi, modi d'essere che, costituendo le fondamenta di qualsiasi società civile, devono essere preservati dall'oblìo.

Che ruolo svolge il narratore? Con il suo atto consegna un lascito molto importante, costituito da valori, esperienze e convinzioni, ai quali ha ispirato la sua vita.

Questo patrimonio assume il significato di eredità culturale quando passa da un rapporto personale a quello sociale, ovvero quando coinvolge le vecchie e le nuove generazioni in un gioco di riti di passaggio, finalizzati a mantenere e a migliorare la tradizione.

La narrazione comporta l'affidamento di una pluralità di intenti, di propositi, di convinzioni e di urgenze che, dal momento in cui il poeta consapevolmente assume su di sé il destino della comunità, diventano espressione lirica, canto di dolore, desiderio e aspettativa di cambiamento che riguardano noi tutti.

Le vicende umane non hanno conosciuto solo le attività volte alla sopravvivenza della specie (agricoltura, allevamento, manifattura, ecc.), ma anche altre mosse da rovinosa ostilità oppure pervase dall'idea dell'ignoto, della scoperta di nuovi territori, oppure tese alla sospensione del destino di morte, naturale o indotto.

Solo più tardi la loro trasmissione verrà affidata alla scrittura e alla narrazione.

Immaginate della conoscenza di quali e quanti personaggi eroici, come l'irato Achille o il prode Ettore o l'astuto Ulisse dal multiforme ingegno, saremmo privati se un poeta, che convenzionalmente riconosciamo nel cantore Omero, non li avesse decantati oralmente?

A volte la narrazione di storie e racconti serve a dilatare il tempo della vita, come ci insegna Sherasade, che nelle "Mille e una notte" avvince il sultano e nell'attesa di un nuovo racconto di fatto esorcizza la morte.

Altro esempio di nobile narrazione a fine morale sono le parabole raccontate da Cristo: il buon samaritano (chi è il nostro prossimo?), il ritorno del figliol prodigo (sacrificare o non sacrificare il vitello più grasso?), sull'investimento del denaro ricevuto (conservarlo o farlo fruttare?).

Il narratore, possiamo dire, compie lo sforzo di assumere su di sé una certa tradizione culturale della propria terra e della propria gente. La rielabora con la sua sensibilità e la trasmette alle nuove generazioni, come un tedoforo che porta la fiaccola.

Il sentimento che spinge il narratore è l'amore, ovvero l'indicazione a guardare oltre al proprio "ombelico" e a capire che il nostro agire riguarda, oltre noi, il nostro prossimo.

Solo con questa visuale saremo in grado di dare sempre il meglio di noi, di predisporci alle cose che ci accingiamo a fare, qualunque esse siano, nel miglior modo possibile per noi e per gli altri, ricordando (ecco il monito!) che la nostra esperienza sulla terra è limitata e quindi nostro compito inderogabile, una volta ricevuti i beni in eredità dalle generazioni che ci hanno preceduto, è preservarli migliorandoli per quelle future.

Attraverso l'ispirazione il poeta, in questo caso, mio padre, cerca di comunicare i suoi sentimenti, l'amore smisurato per la propria terra, per quanto spesso tradito, per una cultura rappresentata anche dalle piccole cose quotidiane, ma tipiche e imprescindibili, per es. l'odore di un fiore, il conforto di un amico, il divertimento di un gioco, la passione di un amore, la dignità del lavoro, la rinuncia dolorosa, il respiro della giustizia, l'esercizio dei diritti, la necessità dei doveri, la sacralità del lavoro e l'impegno costante per raggiungere il fine prefissato.

E' possibile comprendere questo messaggio, se si valuta con la giusta ponderazione il patrimonio di saggezza che affonda le sue radici nella nostra storia culturale locale, fatta di stenti, di soprusi, di privazioni ma sempre pervasa da una visione umanistica che pone al centro l'essere e il progresso come fini dell'agire per il raggiungimento di condizioni sociali sempre più avanzate, in una società più giusta e che offre più opportunità a tutti.

Insomma la "*Terra mara e nicchiarica*" è una condizione di desolazione esistenziale, ma non per questo senza redenzione; il "*Siminati nove cuscenze*" è un imperativo rivolto alle nuove generazioni, perché assumano su di sé il compito, arduo ma salutare, di dirigere con strumenti nuovi e verso lidi più sicuri il naviglio della società.

Tuttavia la narrazione attraverso la lingua "*ca mamma e tata me 'mparasti ddicu*" non deve assolutamente farci volgere lo sguardo al passato, come l'angelo di Benjamin che guarda indietro.

La lezione da trarre è che dobbiamo fare tesoro di quel bagaglio culturale trasmesso, forgiare le nostre coscienze.

Questo strumento ci consente di capire la realtà, interpretarla tenendo conto dei cambiamenti che intervengono, sapendo piegare gli apporti che ci giungono dalla

tradizione e non solo attraverso la narrazione, il "*cunto*". Insomma la narrazione è quel legame utile e indispensabile tra il prima e il dopo del tempo arcaico e storico, quello strumento per comprendere i rapporti fra l'alto e il basso dei ceti sociali. E' l'occhio che scruta il di fuori e il di dentro dell'uomo e della società, al fine di contribuire ad alleviare il viaggio che compiamo nel corso della nostra vita.

GRANDE SUCCESSO PER IL CONVEGNO DELLE PRO LOCO

Formazione, accoglienza turistica, volontariato sociale, gestione e valorizzazione dei patrimoni culturali materiali e immateriali. Sono state queste le parole chiave del Convegno Nazionale delle Pro Loco che si è tenuto sabato 7 e domenica 8 Novembre, presso l'Ergife Palace Hotel a Roma. Sono arrivate da tutta Italia le Pro Loco per partecipare al Convegno organizzato dall'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) che si è rivelato un grande appuntamento di confronto e crescita per gli oltre 600 delegati presenti.

Hanno partecipato importanti esperti e autorità, tra i quali Silvano Vinceti, responsabile settore turismo e natura del Ministero del Turismo, che ha suggerito di nominare un rappresentante delle Pro Loco da inserire nelle commissioni che il Ministero del Turismo intende costituire e di affidare alle Pro Loco la gestione di siti che, per vari motivi, rimangono chiusi e poterli così valorizzare. Erano presenti anche Claudio Mancini, assessore al Turismo della Regione Lazio e Leonzio Borea, direttore dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile. Quest'ultimo ha sottolineato l'importanza dell'UNPLI come seconda associazione italiana per quanto riguarda il numero di Volontari del Servizio Civile Nazionale.

"Dopo questi due giorni di formazione le Pro Loco sono pronte per gli appuntamenti futuri e ad affrontare una nuova stagione di sfide con nuovi partner", ha dichiarato un soddisfatto Claudio Nardocci, presidente dell'UNPLI.

Claudio Nardocci Presidente Nazionale UNPLI

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel./Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

TABACCHERIA MARZO
BIGLIETTERIA seat FSE STP
RICEVITORIA LOTTO
BOLLO AUTO CANONE RAI
Libri per la Scuola • Cancelleria
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

ARREDAMENTI Bleve
L'idea per la tua casa!
TIGGIANO (LE) info line 0833.533206
www.arredamentibleve.com
info@arredamentibleve.com

Il business del futuro Vendere la spazzatura

I Comuni dell' ATO Lecce 3 possono finalmente smaltire autonomamente i propi rifiuti

Parlare di mercato della spazzatura può sembrare una trovata goliardica o un simpatico scherzo. Invece è una trovata già realizzata nel Canavese tra la provincia di Torino, Vercelli e Biella. I cittadini di molti Comuni di quell'area geografica conferiscono la loro spazzatura **rigorosamente** differenziata ai "negozi" dei rifiuti, i quali provvederanno poi a smistarla agli inceneritori.
Questo sistema produce due vantaggi: di rispettare l'ambiente e la garanzia di un guadagno che pur modesto, è sempre apprezzabile.

La società che gestisce questi negozi è la Recoplastica la quale ha in programma l'apertura di una vera e propria rete in franchising in tutta Italia.
Eliminato definitivamente il cassonetto, il "negozio" dei rifiuti con la cassa esibirà il cartello che indicherà le quotazioni giornaliere della spazzatura.
Le attuali quotazioni sono: l'alluminio vale 50 centesimi al chilo; il ferro 20; la carta 5; il Pet 18.
Tradotto in cifre più consistenti, una famiglia di quattro persone in Toscana, dove si consumano 81,9 chili di carta all'anno pro capite, può guadagnare 163 euro, che è il rifiuto meno pagato.
Un guadagno meritato. Roberto Gravinese, consulente di Recoplastica, sostiene: "In fondo il rifiuto è proprietà di chi lo produce, lo ha comprato ed è giusto che sia lui a ricapitalizzarlo in modo efficiente ed eccellente. Dunque i rifiuti non sono da rifiutare. Esistono infatti anche altre realtà, tra aziende private, amministrazioni locali o consorzi di Comuni, in cui l'immondizia si trasforma in euro. Dove il business dei rifiuti, per una volta, è un business pulito perché non ha nulla a che fare con i traffici illegali dell'ecomafia. Dove si è compreso che si tratta di una risorsa economica, che la raccolta differenziata non è una fissazione degli ambientalisti, bensì il punto di partenza fondamentale su cui impostare un riciclo dei rifiuti conveniente sia sotto il profilo ambientale che sotto quello economico.
Uno dei comuni più virtuosi sul fronte dei rifiuti proprio nella Regione simbolo dell'emergenza, è il Comune di Mercato San Severino, 20mila abitanti, che nel Salernitano sta facendo scuola. È la dimostrazione che anche in Campania si può fare una corretta gestione dei rifiuti basata sulla raccolta differenziata, con ottimi risultati. In pochi anni ha raggiunto il ragguardevole traguardo del 65%. Come? eliminando circa sei anni fa i cassonetti dalle strade e costringendo i cittadini a tenersi l'immondizia in casa, nel rispetto della raccolta porta a porta secondo un calendario prestabilito. Il Comune premia la diligenza con sconti tariffari, ossia dei bonus che scala dalle bollette, in rapporto alla differenziata smaltita e verificata attraverso dei bollini adesivi a barre che il Comune consegna alle famiglie.
In Italia si producono 20 milioni di tonnellate di rifiuti urbani ogni anno, (in volume diventano 125 milioni di metri cubi, un grattacielo di 42 piani a base quadrata, con il lato di 1 chilometro). Finora la principale soluzione al problema dello smaltimento di queste "montagne" di immondizia è stato quello della discarica cioè delle colline di rifiuti parzialmente interrate e ricoperte di terra. Discariche che nessuno vuole sotto casa sua, che ognuno vorrebbe in un paese lontano. E che si moltiplica a vista d'occhio.
È intuitivo che questo sistema oramai non è più sostenibile. Il futuro è il riutilizzo dei rifiuti fino all'80-90% attraverso la differenziata estrema e/o alla produzione di energia. Se si riciclasse in considerevoli percentuali: carta, cartoni, ferro, alluminio, plastica; e dai componenti degli elettrodomestici vetro, rame, acciaio ecc. il tutto diverrebbe materia prima per l'industria italiana e vantaggio non trascurabile per il PIL nazionale.
La scienza può dare una mano inventando materiali biodegradabili come nel caso della chewing-gum prodotta in Messico, e i governi abolendo l'uso delle buste di plastica.
Ed ora la notizia di una realizzazione: Giovedì 26 novembre, alla presenza delle più alte autorità politiche regionali, provinciali, di molti sindaci e di alcune scolaresche del Comune di Ugento, in località Gemini è stato inaugurato un termostabilizzatore, impianto di smaltimento rifiuti all'avanguardia. L'impianto, costato 18 milioni di euro, è stato attivato lo scorso 9 novembre ed è in grado di lavorare circa 70mila tonnellate di rifiuti all'anno, portando così a compimento il ciclo per i 24 comuni del bacino Lecce 3.
La notizia è di quelle che fa tirare un sospiro di sollievo. Ormai saranno un brutto ricordo le emergenze vissute nella scorsa estate e negli anni passati: abbiamo un impianto all'avanguardia, che ci garantirà il "futuro spazzatura" più tranquillo.
Ma una domanda sorge spontanea: quanto ci costerà? Inciderà sui bilanci familiari? In che misura? Il coinvolgimento della cittadinanza verso una differenziata maggiore sarà ricompensato?
La speranza è che non cambi nulla e che le famiglie possano trarre solo vantaggi da questa evoluzione.
Riconosciamo alla Regione l'eccellente programma strutturale portato a termine. Esprimiamo apprezzamento per la produzione del diario stampato interamente con carta riciclata, destinato a scolari ed alunni; iniziativa eccellente per sensibilizzare ed educare alla necessità della raccolta differenziata e al rispetto dell'ambiente.
Chi volesse curiosare sull'impegno della differenziata dei Comuni della Regione o su quello dei propri concittadini lo può fare visitando il sito:

www.rifiutiebonifica.puglia.it.

Il capitolo rifiuti rimane aperto in quanto i problemi di inquinamento ambientale, e sociale: ecomafie, rifiuti tossici, smaltimenti illeciti non ci consentono di abbassare la guardia. La "sporcizia" proibisce anche la solo tentazione di cullarsi sugli allori.

Ippazio Martella

La sagra della Pestanaca del 18 e 19 Gennaio

La Pro Loco con il sostegno dell'Amministrazione comunale di Tiggiano il 18 e 19 gennaio nella ricorrenza dei festeggiamenti del patrono del paese Sant'Ippazio, organizza la sagra della *pestanaca*.
L'invito di partecipare è rivolto a tutti: a coloro che la *pestanaca* la conoscono da sempre, e soprattutto a coloro che ne ignorano l'esistenza e che rischiano di non sapere cosa finora si sono perso.
A questi ultimi è rivolta la seguente descrizione: la botanica definisce la *pestanaca* come ortaggio appartenente alla famiglia delle ombrellifere, e che dalle più comuni carote si distingue per il colore giallo-viola; il cui seme esige terreno particolare, umido al punto giusto e cure estreme per la forte tendenza ad ibridarsi.

Pestanaca Sant'Ippazio

E questa è una definizione corretta. Ma per chi assaggia per la prima volta una *pestanaca* magari appena raccolta e liberata dal terriccio, stenta davvero ad assimilarla alla carota.
C'è un abisso fra le altre varietà di carote e il gusto della *pestanaca*. Croccante fresco aromatico, quello della pestanaca evoca profumi e sapori esotici, disseta e sazia nello stesso tempo. In più comunica la certezza che quello che si sta mangiando è di sicuro un cibo salubre come pochi, ricco di vitamine, Sali minerali poteri antiossidanti. Con tutto il rispetto per i tanto declamati integratori alimentari, la *pestanaca* giallo-viola di Sant'Ippazio, è per la salute un'infusione di benessere. La si può gustare cruda e cotta: insalate, sformati e torte dolci e salate marmellate sono facili da preparare, esaltanti da gustare. L'unico limite è la scarsa estensione dei terreni ottimali per la sua crescita. L'agro di Tricase e Tiggiano, Basso Salento orientale, ha il privilegio di possedere i requisiti necessari.
Sono in corso iniziative per dotare la *pestanaca* di un marchio, che ne valorizzi la qualità.
La Pro Loco si sta muovendo in quella direzione; nel contempo ritiene che la sagra sia un mezzo efficace per la onesta pubblicità di un prodotto tanto genuino; e nello stesso tempo sia un'occasione magnifica di socializzazione, divertimento e di crescita.

Pitturazioni Sparascio
di Gianbattista Sparascio
Imbiancatura, Pitturazioni cartongesso, Stucchi, Intonaco e Rivestimenti in polistirolo
via Cairoli, 26 - TRICASE (Le) - 340.3812515

AGRITURISMO
TERRAMARA
Via Rio - Tiggiano (Le)
tel. 0833.533728
cell. 3391603062 - 3204192395

Paese che vai...

di Concettina Chiarello

Quando si trascorre buona parte del proprio tempo in una Comunità diversa da quella di nascita, anche solamente per motivi di lavoro, si finisce per integrarsi nel tessuto sociale della stessa al punto che le relazioni diventano ricche e significative e, perfino, le inflessioni dialettali entrano a far parte del proprio repertorio comunicativo.
Questo è successo a me.
Avendo servito per diversi anni, e mi auguro per molti ancora, la Comunità di Tiggiano ho esteso talmente la cerchia di amicizie e di relazioni che non riesco ad operare, se mai ve ne fosse bisogno, gli opportuni "distinguo" tra i miei compaesani e i tiggianesi.
Probabilmente questa convinzione profonda deve trasparire dal mio viso se molte delle persone del luogo ritengono di potermi aprire il loro cuore e di ciò non posso che ringraziarle. Nel momento in cui questo movimento bi-direzionale inizia mi dispongo ad ascoltare nella consapevolezza che non mi verrà negato l'ascolto.
Si condividono, così, i momenti di gioia, i vissuti di una giornata, le ansie per un rapporto educativo non tanto soddisfacente, gli imprevisti che la vita non manca di porre sul nostro cammino.
La conversazione assume così un significato terapeutico che alleggerisce di molto il fardello quotidiano e fa ritornare la serenità perduta, soprattutto, quando ci si rende conto che le fragilità sono comuni al genere umano.
Nel corso degli anni ho avuto modo di conoscere e stimare moltissime persone e di ascoltare tante confidenze, senza mai banalizzarle o divulgarle per il gusto di cedere al pettegolezzo spicciolo.
Diventare educatori porta a maturare la consapevolezza che le storie degli altri sono degne di attenzione, al pari delle proprie, e richiedono così tanta discrezione nell'essere, solamente, ascoltate da spostare l'asse del proprio egocentrismo.
Fra le tante figure significative penso di averne conosciuta una di cui non parlano le cronache giornalistiche.
Lo ha voluto fare 39° Parallelo per dare voce a chi, forse, preferirebbe continuare a tacere per una forma di pudore e riservatezza estrema. Le persone che fanno esperienza quotidiana di sofferenza e rinunce non amano sbandierarle ai quattro venti e, tuttavia, se incoraggiate si aprono arricchendo gli altri di testimonianze che valgono più di mille lezioni cattedratiche.
Ho conosciuto Apollonia Martella quando abitava in Piazza De Francesco, ricordo anche la bellissima corte ed il telaio operoso "*stisu*" in una delle stanze della sua modestissima e pulitissima casa.
Ero andata a vedere di persona i suoi lavori realizzati con l'arte della "*sciuscitta*", filo dopo filo, e con una tecnica particolare che faceva intravedere bellissime figure floreali in rilievo sui giochi di trama ed ordito. Era stata cortese, com'è nel suo stile, e disponibile ad insegnare, anche, agli alunni i segreti di quell'arte antica che segnò la storia. Poi non l'ho più ritrovata nella sua abitazione e mi sono chiesta se per caso non fosse andata a vivere in un altro paese, magari, con qualche nipote dal momento che Apollonia è nubile. Me la sono ritrovata dinanzi, in una merceria, qui a Tiggiano e..., dopo i ricordi e le attestazioni di stima nei confronti della mia persona (immeritatamente), sono partite le mie querele: il lavoro, la mamma anziana e sofferente, la scuola che non ci dà tregua, il corri corri giornaliero e via di questo passo.
Ella, timidamente forse più per consolarmi che per essere consolata, ha iniziato il racconto delle sue giornate al fianco della sorella Caterina allettata, ormai, da quasi dieci anni e per la quale lei è il suo punto di riferimento.
Dopo l'elenco dei servizi e delle prestazioni, degne del più qualificato personale paramedico, eseguite con scrupolosa dovizia e soprattutto col cuore, mi sono sentita in colpa per essermi lamentata dei miei insignificanti problemi.
La cosa che più ho apprezzato, nel corso di tutto il racconto, è stata la sua serenità.
Nel momento del congedo mancava poco che le chiedessi il segreto del suo comportamento, ma mi rendevo conto che la conversazione non sarebbe durata neanche un minuto in più: era quasi l'ora del pranzo e bisognava provvedere alle operazioni per "imboccare" la sorella.
Quando nel gruppo di redazione si è fatto il suo nome, mi sono offerta di andare personalmente a casa sua, anzi a casa del cognato, maestro Oreste Morciano, dove Apollonia risiede da anni per assistere la sorella Caterina e sostenere i nipoti ed il cognato nel difficile compito di alleviare la sua sofferenza.
Vengo accolta in un tinello illuminato dalla fiamma di un camino, nella penombra di un uggioso pomeriggio domenicale, e le mie narici vengono colpite dal profumo di pulito, il garbo regna sovrano e la cortesia trapela da ogni gesto dei signori Apollonia ed Oreste.
Anche Caterina, dal suo lettino, partecipa agli onori di casa solo col movimento delle pupille ed al mio saluto gli occhi le si illuminano di una luce calda: si capisce che è lieta di fare la mia conoscenza. Azzardo un'ipotesi, mi ha conosciuta e si ricorda di me, la mia immagine le sta ritornando in mente ed apprezza la mia presenza.
Poi la nostra conversazione continua nella stanza attigua alla camera da letto mentre Caterina segue il programma televisivo del pomeriggio.
Segue tutti i programmi televisivi dicono Oreste ed Apollonia e se qualcuno non è di suo gradimento ce lo fa comprendere con il movimento degli occhi e noi cambiamo canale.
Chiedo, se ciò non arreca fastidio, di cominciare dall' inizio la storia di questa lunga sofferenza.
Il cognato, da vero gentiluomo, cede la parola ad Apollonia che comincia dal lontano 11 febbraio 2000.
"In mattinata ci siamo recate presso una struttura sanitaria per un eco doppler alle carotidi, esame di routine dopo i 50 anni, lo ha eseguito prima mia sorella Caterina, che già non si sentiva bene, io le sono stata d'aiuto quando ha chiesto di essere accompagnata in bagno ancor prima che l'accertamento iniziasse. Al termine il medico non ha ravvisato nessun motivo di preoccupazione. Poi è arrivato il mio turno ed anche per me il referto è stato rassicurante. Rincuorate dai risultati ci siamo predisposte a salire a bordo dell'auto quando mi sono accorta che Caterina non ce la faceva, l'ho sostenuta, porgendole il braccio, e mi sono accorta che, così, andava meglio. Abbiamo fatto ritorno a casa e ci siamo congedate dandoci appuntamento per la messa della sera. Essendo l'undici febbraio, giornata del malato, qui a Tiggiano sarebbe stata celebrata la messa serale. Ancor prima dell'orario stabilito sono stata raggiunta da una telefonata: mio cognato mi diceva di fare presto perchè Caterina non stava molto bene.
Allarmata sono corsa da lei e mi sono resa conto che la situazione, pur non allarmante, si presentava seria. Ci siamo precipitati a convocare d'urgenza il medico di famiglia che ha disposto il ricovero; la diagnosi era quella di un ictus. Trascorso il periodo di degenza, previsto dai protocolli medici, Caterina è stata dimessa con i postumi della patologia consistenti in un danno medio - grave alle funzioni del linguaggio e della deambulazione, ma il recupero sembrava sorprendente. La paziente rispondeva alle terapie farmacologiche e soprattutto a quelle affettive. Quando tutti eravamo convinti di un recupero totale Caterina è stata colpita da un nuovo insulto cerebrale che ha leso irrimediabilmente le funzioni già compromesse. Da quel giorno la mia residenza è diventata stabilmente questa: Via Nazario Sauro al civico 25"
Continuiamo la conversazione con un elenco inverosimile di pratiche assistenziali svolte da lei con l'aiuto del cognato e dei figli di Caterina, almeno da quelli residenti. Ci spostiamo in un campo delicato: l' alimentazione. Caterina viene alimentata attraverso la PEG (sonda gastrica percutanea) attraverso un catetere che va mantenuto in perfetta efficienza. Il piccolo foro sottocutaneo al quale è collegato il sondino, inoltre, va medicato accuratamente perchè potrebbe diventare veicolo di infezione.
La mia domanda è retorica perchè la risposta la conosco già:
-Provvedo quotidianamente al lavaggio, alla rimozione dei bendaggi, alla disinfezione e a tutto ciò che rende possibile un'adeguata igiene... poi mi dispongo alla somministrazione dei farmaci tramite siringa e degli alimenti liquidi che non possono essere deglutiti per una sorta di paralisi dei muscoli esofagei.
Chiedo come trascorre la notte e lei dice testualmente: Occupo il posto accanto al suo lettino clinico ed origlio in continuazione, se il respiro non mi convince, mi alzo e cerco di sistemare la sua postura, se è il caso chiamo mio cognato Oreste... se l'operazione è andata a buon fine sono i suoi occhi a comunicarcelo. Precisa che la sua notte passa in uno stato di dormiveglia...come quando si deve badare ad un neonato, io non ho avuto figli, ma posso immaginare come può dormire una mamma se deve vigilare il sonno di una creatura. Chiedo come inizia la loro giornata e si sofferma sulle modalità di pulizia e cura di una persona allettata, poi descrive la colazione: latte con fette biscottate ridotte in una poltiglia di consistenza media. Se è troppo liquida rischia di soffocare in quanto la lingua non ce la fa a guidare la deglutizione. Terminata la colazione è già ora di pranzo e tutto ricomincia...Nel frattempo bisogna provvedere al disbrigo delle faccende domestiche, ma con l'aiuto di Dio riesco a fare anche quello, poi qualche passeggiata o mi reco in chiesa.

Apollonia Martella

Anch'io ho qualche acciacco: ho avuto la protesi del femore...di cui non mi ricordo quasi più.
Verso la fine della nostra conversazione, senza perdere di vista neanche per un attimo il letto della sorella, e soprattutto lo sguardo, Apollonia mi fa un'ulteriore confidenza. "Alla luce della mia esperienza ho pensato che l'aiuto serve quando una persona è in vita; ciò che si fa dopo serve a poco, tale convinzione non mi ha mai abbandonata. Certamente non sono esente da qualche attimo di debolezza, ma mi riprendo subito perchè mi accorgo che i miei nipoti, mio cognato e Caterina traggono vita da me, dalla mia presenza nella loro casa, dal mio sostegno. Mi racconta anche delle giornate di festa: tutti intorno ad un unico tavolo coordinati da lei, solo per godere dello stare insieme e vedere due occhi brillare di gioia...quelli di Caterina.
Potrei indugiare ancora sui particolari della interessante conversazione, ma mi limito ad invitare il lettore a riflettere "sulla sofferenza vissuta come dono e sulla dedizione gratuita e disinteressata di chi, per scelta, decide di condividerla anche se non materialmente".
Qualcuno potrebbe obiettare che attualmente i disabili godono di un'indennità di accompagnamento, ciò è vero, ma che cos' è il denaro se non è supportato dal colore e dall'attenzione verso colei, o colui, che soffre?
Che cosa può diventare la sofferenza se non è vissuta senza perdere di vista la dignità della persona? A volte una gabbia, altre volte il preambolo verso la disperazione, infine motivo per chiedere, o pensare, di porre fine all' inutile sacrificio in modo "dolce".
Tali domande le ho poste a me stessa e mi hanno provocato profondi scossoni...fin dentro l'anima. Mi sono detta che ho molto da imparare e tanto cammino ancora da compiere per spostare l'asse del mio egocentrismo. Le persone come Apollonia, e come molte altre, che vivono quotidianamente situazioni di questo tipo, andrebbero additate all'intera società civile anche quando ci si deve confrontare sui temi "forti" che la bioetica cerca di disciplinare.
"Paese che vai... gente che trovi," afferma la saggezza popolare, basta saper cercare...tra la gente... e porsi in ascolto: si scopre un mondo sommerso che non appare, eppure c'è.

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

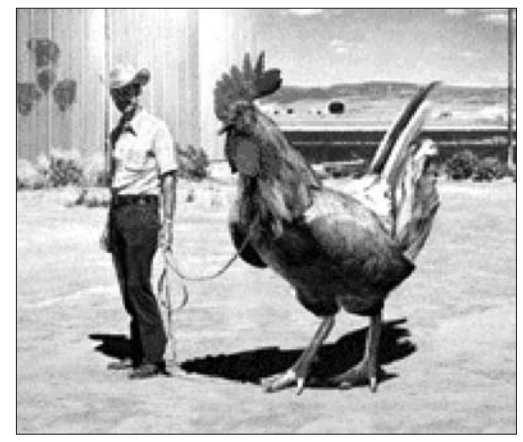
GLI OGM NEI PRODOTTI BIOLOGICI E' SOLO QUESTIONE DI ETICHETTA?

di Maria Antonietta Martella

Sono tante oggi le occasioni per parlare di biologico, filiera nei prodotti alimentari, eco-compatibilità nelle produzioni agricole e di allevamento, dieta mediterranea, ecc. E' solo una delle mode del momento? O davvero cominciamo a pensare alla necessità di mangiare sano e genuino, senza additivi, come facevano una volta, quando i cibi erano anche le uniche medicine? Sarà che siamo, forse, stufi dei cibi super sofisticati, "arricchiti" di additivi e

conservanti o di frutta e verdura così perfette che sembrano finte! Ma, chissà com'è, anche quando pensiamo di aver imbroccato la risposta giusta al problema, si affaccia l'inevitabile contraddizione. Parlando di biologico, per esempio, tutti si aspettano prodotti ottenuti senza l'uso di pesticidi o fertilizzanti chimici e con metodi rispettosi della natura di piante e animali. E si è disposti anche ad accettarne il costo più elevato dato che i metodi e la cura nel produrli fanno la differenza di valore. Azioni e metodi, dunque. Ma è davvero così? Quello che risulta dalle etichette anche dei prodotti biologici rispecchia veramente quelle azioni e quei metodi? Considerando il nuovo Regolamento europeo 834/2007 in materia di produzione biologica e relativa etichettatura non si direbbe. Il regolamento, entrato in vigore il 1 gennaio di quest'anno e che poi tanto nuovo non è, se datato 2007, dice che "*la produzione biologica è un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali. Il metodo di produzione biologica esplica pertanto una duplice funzione sociale provvedendo da un lato a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici dei consumatori e dall'altro fornendo beni pubblici che contribuiscono alla tutela dell'ambiente, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale*." Produzioni, quindi, rispettose dell'ambiente, delle tipicità locali e delle biodiversità. Fin qui tutto fila liscio, come l'olio che si produce nei tanti frantoi salentini in questi giorni! Ma la contraddizione non tarda ad arrivare, perché nonostante lo stesso Regolamento consideri gli OGM (Organismi Geneticamente Modificati) "*incompatibili con il concetto di produzione biologica e con la percezione che i consumatori hanno dei prodotti biologici*", rimanda alla lettura dell'etichetta o di altri documenti accompagnatori, come stabilito da direttive CEE del 2003 sugli alimenti geneticamente modificati, evitando di dire però in modo altrettanto chiaro che nelle etichette non è segnalata la contaminazione accidentale da OGM fino allo 0,9%! Ma cosa sono questi 'OGM'? Parliamo di quelle 'diavolerie' dell'ingegneria genetica che vuole le piante resistenti ai parassiti, che producono frutti bellissimi come quelli dei quadri di Caravaggio, anzi ancora più belli... e in abbondanza, che durano molto, molto a lungo, e tanto altro ancora. Non parliamo di selezione genetica naturale o di incroci fra specie tentati dall'uomo sin dalla preistoria, ma della produzione di caratteristiche provocate artificialmente nelle piante e negli animali che da sole, naturalmente, non si sarebbero mai potute sviluppare. Nel corso degli anni sembra si sia potuto appurare, inoltre, che gli effetti miracolosi degli OGM erano solo una mera utopia: l'aumento di produzione di derrate alimentari non si è avuto, l'uso di antiparassitari anziché diminuire è notevolmente aumentato, i terreni coltivati con soia o mais modificati perdono la loro fertilità, insetti come le api sembrano essere danneggiate nel loro ciclo vitale, ecc. E la loro capacità di contaminazione, dove la mettiamo? Le coltivazioni tradizionali e quelle biologiche vengono inquinate in modo irreversibile e alla fine soccombono. Altro che armi di distruzione di massa, ci fanno un baffo... Senza contare che alcuni studi, poco pubblicizzati per la verità, affermano anche che i prodotti transgenici facciano male alla salute. Ma allora ci vogliamo proprio del male, noi umani? A nessuno è venuto in mente di fare un passo indietro ed abolire gli OGM? O c'è altro sotto? Per esempio, ci sono multinazionali che ci guadagnano dall'impiego massiccio di antiparassitari e fitosanitari? La risposta la conoscete tutti: è più facile creare la paura dell'influenza killer in modo da spingerci ad arricchire le case farmaceutiche, piuttosto che dirci chiaramente come stanno le cose, non vi pare?

Sarà il caso, allora, di muoverci facendo sentire la nostra voce di cittadini e consumatori. Se perfino sulle etichette dei prodotti biologici non troviamo traccia della presenza di OGM non c'è di certo da stare tranquilli, perché non è detto che ne siano



del tutto privi. Quello che possiamo fare è aderire all'iniziativa promossa dall'**Associazione SUM – Stati Uniti del Mondo** che ha organizzato una raccolta di firme in tutti i Comuni della provincia per fare in modo che la Regione Puglia mantenga il divieto di coltivazioni OGM e la tolleranza zero nei prodotti biologici. Ne andrebbero di mezzo da qui a breve tutto il nostro patrimonio agroalimentare regionale. Pensiamoci bene...

MONS. BETTAZZI A TIGGIANO

Lo scorso 15 Novembre in una sala conferenze completamente gremita, si è tenuto a cura dell'amministrazione comunale di Tiggiano "INCONTRI PER LA PACE", prima giornata di riflessione sul valore universale della pace. L'idea è partita dall'

esigenza dell'amministrazione comunale di portare nella nostra comunità testimonianze di persone ed esponenti dell'associazionismo impegnati in più fronti nella promozione della pace, dell'uomo e di quanto lo circonda. L'assemblea fatta da persone comuni è stata nella sua semplicità mezzo rudimentale importantissimo per assaggiare cos'è la pace e per incominciare un discorso plurale che metta a confronto diverse prospettive. L'anziano si è seduto accanto al giovane, l'ateo accanto al religioso, il moderato accanto al rivoluzionario per parlare di bene comune e di pace. Come già detto in quella occasione, l'intento dell'evento è stato quello di far capire che la pace non è da intendere, come nelle più superficiali affermazioni da vocabolario, quale semplice momento di pausa tra una guerra e l'altra e tantomeno

un qualcosa di impossibile e di irraggiungibile, miraggio da attribuire a visioni di pazzi idealisti. Pace è anzitutto diritto alla salute, al lavoro, alla casa, alla famiglia.

Dopo i saluti del Sindaco Morciano e dell'Assessore alla Cultura Schirinzi, ad aiutarci in qualità di ospite è stato primo tra tutti Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, già presidente Internazionale di Pax Christi, testimone esemplare della pace e della convivenza tra i popoli, fervido collaboratore di don Tonino Bello con il quale ha condiviso importantissime battaglie per il disarmo e la pace. La sua riflessione, partendo dai traguardi del Concilio Vaticano II ha evidenziato l'importanza della laicità del concetto di pace e ha soprattutto indicato la gioia di capire che nessuno può unilateralmente rivendicare la proprietà di tale verità fasciata talvolta da interessi politici tesi all'offesa dell'altro. La pace secondo mons. Bettazzi deve partire proprio dal rispetto dell'altro, dal capire che uno arricchisce l'altro e che vicendevolmente si può crescere insieme senza vincoli di religione, di razza, di sesso. La Chiesa ha dovuto chiedere scusa proprio per aver mancato in questa disponibilità ad accettare il dialogo, ad aprirsi all'altro, a difendere l'umile in nome di una diplomazia e di una verità pagata a caro prezzo.

Altri contributi alla riflessione sono stati portati da Silvestro Pati e Francesco De Carlo rappresentanti rispettivamente dei gruppi locali dell'organizzazione premio Nobel Amnesty International e di Greenpeace che ci hanno illuminati sulla necessità di presupporre il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente per il raggiungimento effettivo della pace.

A moderare l'incontro è stato il dottor Luigi Russo presidente del Centro Servizi Volontariato Salento con il quale l'amministrazione ha intenzione di proseguire una collaborazione per un miglioramento delle offerte culturali e di crescita del basso Salento.

Giacomo Cazzato

Acanto サレント ツアー
TRADUZIONI E SERVIZI AL TURISMO
di Maria Antonietta Martella
Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le)
Tel. **0833.531311 - 340.9081777**

SPORT TIME
di Marina Ricchiuto
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
DELLE MIGLIORI MARCHE
P.zza Notari, 15 TIGGIANO

NOZZE D'ORO PER MARIA E GIUSEPPE

Il 21 ottobre ultimo scorso Maria e Giuseppe, felice coppia di anziani Tiggianesi, hanno compiuto il loro cinquantesimo anniversario di vita comune, vita ricca di tante soddisfazioni ma anche di tanto duro lavoro e soprattutto di tanti sacrifici.
Hanno celebrato il felice evento uniti insieme ai tre figli, Antonio, arrivato dalla Svizzera per l'occasione, Ippazio e Leonardo, le rispettive mogli ed agli affezionatissimi nipoti. Siamo lieti di partecipare a tanta gioia per due ragioni: una

personale e l'altra collettiva, la personale è intuibile, la collettiva sta nel fatto che notizie belle confortanti e ricche di speranza per il futuro come questa non abbondano. Quando si presentano, meritano tutta la visibilità possibile.
L'augurio che la Pro Loco fa loro, che di sicuro sarà quello che gli rivolgerà l'intera popolazione tiggianese, è quello di vivere il prosieguo della vita con la stessa serenità ed amore che li ha accompagnati sino ad oggi.